

TESTIMONIANZA di Versorese Silvio, nato a Genova-Rivarolo il 24 dicembre 1922 e ivi residente in viale Pio VII nr. 31 - tel. nr. 385222.-

Nome di battaglia "TIM" -
(resa il giorno 8.7.1978)

Andai in montagna il giorno 9 o 19 febbraio 1944, mandatovi dal fondovalle clandestino con cui ero in contatto. Fui mandato a Pontedecimo con dei miei amici, fra cui Walter Ulanowski, e un altro che adesso è in ferrovia e si chiama COMINETTI Giuseppe, che è in ferrovia mi pare al deposito di Brignole, nome di battaglia "GIONA". Io venni assegnato al Comando perchè ero geometra e mi facevano fare le cartine topografiche, mentre i due miei amici furono assegnati ad altri distaccamenti. Arrivai al Brignoleto, dove trovai ETTORE, BORO, LEO, MITA e altri. poi, aumentando il numero degli uomini, furono creati i vari distaccamenti: l'Intendenza fu messa alla Benedicta, e ogni distaccamento aveva la sua zona. Noi andammo alla Colonia che era sulla strada di Campoligure col Comando. Prima eravamo alla Benedicta, dove però col Comando rimanemmo ben poco. Al Comando c'ero io, Ettore, Fino, Gigi, un certo Parodi che aveva gli occhiali con lenti molto spesse, anziano piuttosto e forse di Genova e mi pareva che parlasse il genovese, poi nell'ultimo periodo era venuto Walter Fillak, Marconi e suo fratello; Marconi doveva impiantare lì una stazione radio. Walter Fillak era alla Colonia ed era arrivato una settimana prima del rastrellamento e pare gli volessero far fare il vice commissario (e quindi il commissario di brigata nella prospettiva della unione con quelli del Roverno: n.d.r.). Alla Benedicta eravamo rimasti solo qualche giorno, come Comando. Nei giorni prima del rastrellamento erano già arrivati diversi corrieri informandoci che nella zona c'erano molte truppe tedesche, ma evidentemente la segnalazione venne presa come un falso allarme. Poi una mattina, molto presto, cominciammo a sentire la sparatoria e verso le 9 Fino parlò con Ettore e allora io, Fino, Walter Fillak, Marconi, suo fratello, Tino e l'inglese Fiel, ci accingemmo a raggiungere il distaccamento che era verso Praglia. Infatti siamo partiti e ci siamo portati verso le pendici di un monte che si raggiunge girando verso destra anzichè a sinistra andando in direzione della Benedicta, cioè sulla Costa Lavezzara, dove c'erano molti alberi di pino piccoli. La sparatoria si era intanto intensificata per cui ci siamo proposti di controllare la situazione e in un primo tempo andai io su un costone e in quel momento spararono in direzione di quella pineta con una mitragliera pesante, probabilmente era una Breda 38, però io non ho visto niente che ci potesse dare il sospetto che c'erano i tedeschi che arrivavano. Ritornai giù e allora partirono TINO e MARCONI e noi attendevamo che potessero portarci delle notizie, nel frattempo abbiamo sentito sparare un pò più ravvicinato e abbiamo pensato che vi fossero i tedeschi; decidemmo di andare a vedere ed è stato quando io e Fiel siamo partiti e quando è accaduto il fatto che ci siamo trovati i tedeschi a distanza ravvicinata e che io lì per lì credevo che fossero uomini del distaccamento che

si ritirava; io pensavo, nel buio del bosco che non faceva distinguere chiaramente, che avessero in testa dei berretti di pelle di coniglio per le teste grosse che notavo, poi combinazione un soldato è caduto sotto la luce del sole e abbiamo visto che luccicavano e quindi che erano elmetti di tedeschi. In quel mentre, ho avvertito Fiel: "Fiel, i tedeschi", con una voce sufficiente per farmi sentire. Ci siamo messi allora a correre all'indietro: io ero più avanti e lui era più dietro perchè si trovava più in alto, si era trovato più allo scoperto. Quelli hanno sparato e le raffiche mi sono passate sopra la testa, mentre Fiel è caduto e probabilmente è stato colpito; ho visto che è caduto all'indietro. Allora, non ho potuto dire vado a vedere cosa è successo, mi fermo, perchè c'erano i tedeschi a 30-40 metri, raggiunsi gli altri che avevano sentito sparare così vicino e si vede che si erano allontanati; non ho più visto nè Walter Fillak, nè Fino. Scendendo giù, trovai il fratello di Marconi, allora ci siamo incamminati lungo il Gorzente che abbiamo raggiunto e abbiamo trovato per la strada un russo che avevano ferito qualche giorno prima: era sotto la Benedicta e si chiamava Grisha. Ci chiamò e lo aiutammo a scendere giù lungo il ruscello; era avvolto in una coperta. Abbiamo visto un grande masso e dalla ghiaia al masso c'era un fenditura e allora abbiamo detto cerchiamo di infiltrarci lì dentro per vedere e anche per infiltrare Grisha e ricoverarlo lì dentro e allora abbiamo visto che sotto c'erano già altri partigiani fra cui TINO. Parlando sottovoce, perchè i tedeschi cominciavano ad avvicinarsi, mi ha informato di Marconi, mentre si avvicinava alla cresta per osservare i movimenti dei tedeschi, era stato colpito dalle "SS", probabilmente quelle che poi hanno sparato a noi. Me lo disse sottovoce perchè di fianco a noi c'era il fratello. Quando siamo stati lì abbiamo preso una decisione: cosa facciamo? Restare lì e lasciare scaricare per 3 o 4 giorni la furia del rastrellamento oppure questa notte cerchiamo di portarci fuori zona; abbiamo deciso per questa ultima soluzione. Pertanto, di notte, sempre camminando in basso per il Gorzente, siamo arrivati al di sopra di un paesino, Bosio o Mornese, e in un bosco ci siamo nascosti coprendoci di foglia. Intanto, si vedevano passare dei portaordini in motocicletta e ci siamo rimasti fino alla sera. Quando venimmo via dal bosco sopra Bosio o Mornese eravamo 4, io, Tino, il fratello di Marconi e un altro che doveva abitare assieme al fratello di Marconi, in quella zona, forse Serravalle; era uno moretto di capelli. Io e Tino, arrivati, siamo andati assieme a caso di suo zio e gli altri due non li ho più visti. Ulanowski parlava italiano perchè suo padre era polacco, ma la madre era triestina. Fino dormiva con noi. Nicolai non era colonnello, colonnello era uno piuttosto emaciato di faccia, biondino, delle volte si vedevano quei 5 o 6 russi intorno a lui; era magro, invece Nicolai era quello bassotto con quella faccia rotonda, rubiconda e non penso che fosse colonnello. Io ero geometra e al Comando stavo facendo delle carte topografiche di tutta la zona, ingrandirle; avevamo quelle a 25.000 e ce n'era una copia sola e stavo con i reticoli ingrandendo le varie zone per darne una copia a tutti i distaccamenti. Davo anche una mano ai corrieri.